

Verità, un tema che riempie tutte le piazze E oggi si svela il tema del Festival 2019

Modena, Carpi e Sassuolo ancora per un giorno sono le capitali della filosofia. Oggi altri big come: Flores, Oliverio, Bianchi ed Esposito. E nel pomeriggio di oggi sarà svelato il tema dell'edizione 2019. / NELL'INSERTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cacciari fa il pieno e invita tutti a cercare sempre la verità nelle cose

«Ognuno di noi è chiamato a porsi in questa prospettiva»
Piazze gremiti anche nelle altre città del Festival Filosofia

Laura Solieri

Piazza Grande gremita e incurante del sole battente ieri pomeriggio a Modena in occasione della lezione magistrale "Alētheia" di Massimo Cacciari, che ha visto il tutto esaurito anche nella chiesa San Carlo dove si trasmetteva in contemporanea sul megaschermo la lezione del professore, che è partito dal termine greco verità per vedere le grandi differenze che porta con sé.

Passando dal testo di Esiodo a Platone, si è analizzato come «il bene fornisce verità alle cose conosciute: la verità appartiene alla cosa, è la dimensione dell'essente nella sua disvelatezza – ha spiegato Cacciari – La verità riunisce l'oggetto conosciuto alla facoltà di conoscerlo, la cosa è conoscibile perché è manifesta».

In entrambi gli autori citati, si insiste sull'idea di verità come carattere della cosa: dire le cose come stanno, è così che il mio dire allora è autorevole perché le cose come stanno sono la verità. «In tutto questo – dice Cacciari – il discorso deve assumere un proprio ordine per corrispondere alla cosa in verità. Sullo sfondo delineato, dunque, cosa ci appare manifesto? Soltanto enti finiti, determinati, comprensibili nella loro finitezza. Ogni ente

ha un confine che lo pone in relazione con un altro, e in questa relazione posso esprimerlo, conoscerlo».

Non posso esprimere l'ente secondo sé stesso perché in sé stesso l'ente non è mai definibile nella sua irriducibile sostanzialità: ognuno di noi è quel sé, unico, ogni essente è quel simbolo.

«Si delinea quindi un'opposizione tra finito e infinito – prosegue Cacciari – Una via di comprensione può essere interrogare questa distinzione, ma ha senso questa differenza? Perché quando vedo l'essente non posso vederlo e concepirlo come concatenato all'infinito in sé stesso? Perché devo scindere l'essente che vedo dalla sua concatenazione con il tutto?».

Vederlo nella causa perché, come direbbe Spinoza, «quest'ultimo grado di conoscenza rende lieti». «Quella differenza su cui si fonda tanta filosofia contemporanea, la filosofia della finitezza, va messa in discussione – dice Cacciari – Le conoscenze finite vanno collocate in questo sapere/vedere l'infinito e il tutto. Apparenza e verità: la verità abbraccia anche l'apparire, il finito».

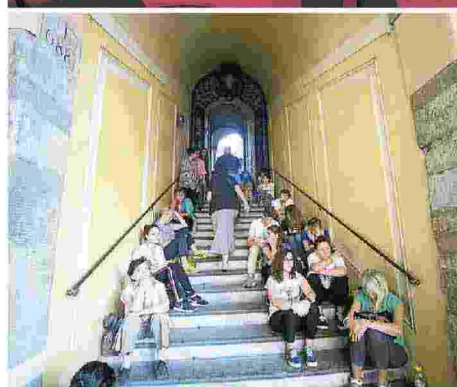
La verità infinita ha in sé il finito che a sua volta è manifestazione della verità. In questo sta l'invito a superare il discorso della finitezza opposta

alla connessione del tutto: l'essente finito, infatti, è la manifestazione della connessione degli essenti nel tutto.

«Ogni nostra forma di dire, quando è un dire serio e responsabile, è prospettiva sulla verità – prosegue Cacciari – Non partiamo tutti come prigionieri del fondo della caverna? Tutti veniamo da lì, non abbiamo altre partenze. Anche il numero è la costituzione dell'essente e per comprendere l'essente devo capire che è costituito ontologicamente dal numero. Anche la matematica è un mezzo fondamentale per comprendere. Veniamo da una stagione filosofica che ha diviso e suddiviso ma è tempo di connettere, è arrivato il momento in cui è possibile riconnettere i diversi campi in cui la verità si dice».

Diceva Kafka: «È difficile parlare della verità perché, sebbene ce ne sia una sola, è vivente e ha quindi un volto che cambia con la vita». Non possiamo non indagare secondo questa prospettiva comune, pur in presenza di prospettive distinte che però non devono essere separate: questa è la prospettiva verso cui andare per una ricerca plurale della verità, nella presenza singolare del nostro esserci ognuno di noi è chiamato a porsi nella prospettiva della verità. —

© SPINOSA/CONTRASTO/REUTERS



ULTIMO GIORNO

**Oggi il finale
Verrà svelato
il tema
per il 2019**

Tre immagini dal Festival Filosofia. Piazza Grande stracolma per la lezione di Massimo Cacciari con pubblico perfino sullo scalone del Municipio. E sotto la fila in piazza Martiri per Remo Bodei



SASSUOLO

«Rabbia e frustrazioni un terreno fertile per le post verità»

Maurizio Ferraris: «Poche le armi per riuscire a combatterle. Il reddito da mobilitazione potrebbe essere una soluzione»



Il muro "festival filosofia" in piazza Grande a Modena

Gabriele Bassanetti

Alla fine, per tutto il nostro lavoro quotidiano che produce contenuti e dati di preziosissimo valore, un reddito, non di cittadinanza, ma una sorta di "salario di mobilitazione" dovrebbe esserci riconosciuto.

È il ragionamento finale della relazione di Maurizio Ferraris, dedicata alla "post-verità". «La differenza con una falsità è che chi dice una post verità crede sinceramente che sia vera, che sia la terra piatta o la nocività dei vaccini». Le armi per combattere questo tipo di informazione sono poche e inefficaci. L'approccio con cui Ferraris cerca un rimedio è invece quello strutturale: «La post verità è solo la punta dell'iceberg di quella che definisco la docu-medialità, un'abbondanza di

messaggi producibili da chiunque e che possono essere fabbricati scientemente o erroneamente come falsità. Da cosa si originano? Da un mutato e capovolto rapporto fra le forze che determinano un'economia: siamo passati da un ciclo merci-commercio-finanza, con l'elemento finanziario alla fine, a un sistema a registrazione e visibilità dell'informazione, finanza e solo alla fine commercio e merci materiali. Oggi la differenza e la vera ricchezza la fanno i big data, informazioni che sono un plusvalore che vale miliardi». Chi produce tutta questa mole di dati di immenso valore? «Noi - spiega Ferraris - lavorando sempre, in ogni momento della nostra giornata, collegati o con le nostre scelte. La parola chiave è cambiata: dal lavoro alla mobilitazione. Siamo sempre mobilitati nella produzione di una gigantesca mole di lavoro e ricchezza non classificati come tali. Nel contempo troviamo meno lavoro tradizionale e meno retribuzione. Questo ci rende più arrabbiati, alla ricerca di qualcuno da incolpare. In questo terreno cresce facilmente la post-verità, come è già successo in altre epoche».

«Ecco perché una sorta di reddito di mobilitazione, trattato dall'Europa con chi gode delle immense ricchezze prodotte da noi e redistribuito, potrebbe contribuire a ridurre il malcontento, l'odio sociale e a vedere fiorire in rete informazioni più vere». —

*BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED



AUGÉ A CARPI

«La verità va cercata in tutte le direzioni ditelo ai bambini»

Hanno atteso in centinaia sotto la tenda e ai lati di Piazzale Re Astolfo a Carpi nel torrido pomeriggio di ieri pur di ascoltare le parole di una delle voci più autorevoli dell'antropologia contemporanea: Marc Augé. A lui si devono contributi importanti nelle ricerche in Africa Occidentale, non di meno allo studio dei rituali quotidiani contemporanei, ed è sempre a lui che si deve il concetto di "non-luogo" teso a indicare il cambiamento della percezione spaziale della no-



Marc Augé

stra epoca. Ha partecipato a tutte le edizioni di Festival Filosofia come relatore ma anche come membro del comitato scientifico. Marc Augé è uno dei pensatori più acuti del nostro tempo a cui ha saputo attribuire significati nuovi.

Dopo aver firmato autografi ai giovani che lo hanno atteso per la sua lezione dal titolo "Menzogna, Verità, Finzione", Augé ha spiegato «L'intera impresa antropologica mira da una parte a ricostruire delle visioni culturali come se fossero vere, dall'altra a ricondurle a una visione più globale. Le interpretazioni culturali sono le interpretazioni di una o più verità, anche il modo di concepire una menzogna appartiene a una visione culturale». Per questo il ruolo dell'antropologo si fa determinante nella definizione della verità «Gli studi etnologici mettono in eviden-

za la discrepanza tra l'interpretazione del ricercatore e come gli osservati rappresentano la loro verità - ha spiegato Augé - la cultura è tanto più lontana dalla verità quanto più si allontana da fatti osservabili». Infatti quando una cultura contiene molte rappresentazioni contraddittorie e incoerenti la scoperta della verità si fa più difficile. Per contenere questo rischio è necessario «Credere nell'unità del sapere come consapevolezza che la verità possa assumere forme diverse ma che possa sempre essere trovata. - evidenzia Augé - Questo implica credere nel movimento che porta all'unità dell'umanità e presuppone che a tutti i bambini sia insegnato la ricerca della verità ovunque, nella prospettiva di una visione transazionale». —

FRANCESCA TESTI

*BY NC ND ALG LN E D IT TI RR IS ER VATI



FESTIVAL FILOSOFIA VERITÀ

MODENA

Natoli: «Quante falsità Oggi chi dice la verità rischia l'indifferenza...

Due piazze gremitte di pubblico per la lezione dedicata alla "Parresia"

Arianna De Micheli

«Se un tempo il parresiasta rischiava la vita, oggi nello sciamè di menzogne della rete rischia l'indifferenza».

Rischio, quest'ultimo, che certo non corre Salvatore Natoli. La cui voce, al pari di quella dei grandi parresiasti della storia, Socrate in primis, attraverserà i secoli. O forse solo i decenni. Il che è un buon risultato se si considera quanto l'uomo del terzo millennio tenda alla smemoratezza. Intenso ma mai sopra le righe Natoli, a lungo professore di filosofia teoretica all'Università di Milano-Bicocca, vanta una chiarezza positiva fuori dal

comune (ossia da vero parresiasta. Leggi: colui che spinto da una motivazione etica sente l'obbligo di dire la verità pubblicamente).

Tanto che ascoltarne il pensiero ha il sapore esclusivo del privilegio. Non a caso è figura autorevole ma non autoritaria – «l'autorevole convince qualcuno a fare qualcosa senza obbligarlo» – del Festival della Filosofia ormai da tre lustri. Parresia: etica della verità. Dire tutto. Parlare chiaro senza peli sulla lingua. Obbligo di denunciare la verità in pubblico di fronte alla città. Ecco in una sola parola, parresia appunto, la magistrale lezione di Natoli che ieri ha saputo

conquistare la platea – sinceri e prolungati gli applausi - tanto in Piazza Grande quanto in Piazza XX Settembre.

La parresia, la cui condizione è la democrazia, non si presenta però in prima battuta. In principio fu il pensiero. Di conseguenza la verità. «Il pensiero, ossia la disposizione naturale dell'uomo verso la verità, toglie le cose dal nascondimento. La dimensione originaria del pensare, del nostro esserci nel mondo, è rivelare. Quando desideriamo vedere una cosa in tutta la sua evidenza ecco che si apre la dicotomia tra vero e falso. Verità significa afferrare l'entità nella sua piena identità». A detta del professore-filosofo nato a Patti (Messina) nel 1942, la verità mai è universale se non nella forma di quella stessa identità che soddisfa il principio di non contraddizione. Il relativismo è però fuori que-

stione. «Deve esistere una teoria, o un codice - di fatto l'ordine del discorso - in base a cui io posso affermare che questo è vero. La verità essendo sotto condizione non è mai arbitraria. Senza rigide condizioni si entra nel vago. Prendete la poesia ad esempio. I poeti canonici fungevano da base alla poesia successiva. Il canone italiano è stato Dante, quello greco Omero». Ma qual è la differenza tra colui che è sincero ed il parresiasta? «Il sincero vanta disposizione spontanea a non ingannare. Dice la verità se può accertare che il contenuto è vero secondo le regole di oggettività. Ma non ha l'obbligo di dire la verità. Il parresiasta ha invece l'obbligo di dire la verità pubblicamente. Diversamente verrebbe meno alla giustizia, agli interessi della città. Il suo è un discorso dirimpente capace di porre in luce ciò che non si sa.

Condizione per la parresia è la democrazia. Nonché il gioco dell'ascendente: il parresiasta deve possedere l'autorevolezza per muovere all'azione chi lo ascolta. Questo però esige un pubblico, un'assemblea competente». In caso contrario il disastro incombe. Può infatti attecchire il pensiero di colui che sa stimolare gli istinti più bassi della comunità. In tal caso la democrazia sarà disfunzionale. —

CC BY ND ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FESTIVAL FILOSOFIA VERITÀ

DA NON PERDERE

Modena

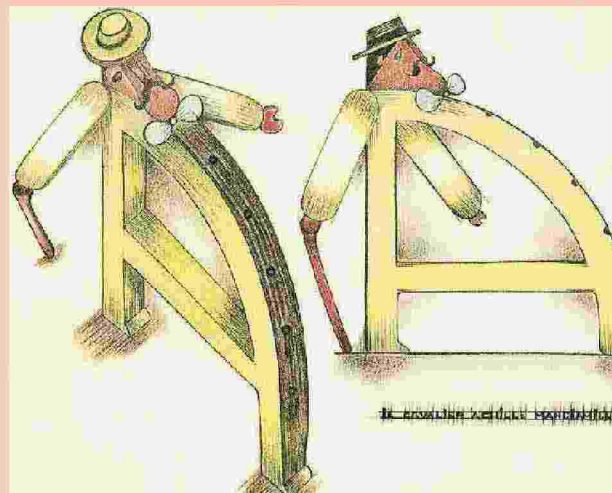
Il plagio del falso di Oscar Baccilieri

Attraverso l'abbinamento di opere contraffatte e di elaborazioni personali, il reggiano Oscar Baccilieri, che lavora a San Martino in Rio, affronta, nel suo progetto, la problematica del falso nell'arte e al suo aspetto creativo. Così nasce l'esposizione "Il plagio del falso. Cortocircuiti dell'autenticità", da ieri ad ArtEkyp Open Studio, in via Torre. Mostra a cura di Francesca Baboni e Stefano Taddei.

Carpi

Le tracce di un artista nelle opere di Gasparini

Un artista conosciuto perlopiù dagli esperti e dagli addetti ai lavori ma, indubbiamente, di grande impatto, Giacomo Gasparini (1897 - 1957), nativo di Carpi e operativo come pubblicitario a Milano. Da visitare, dunque, la mostra "La verità di un artista, le tracce dell'uomo" ai Musei di Palazzo dei Pio - Sala Khaled al-Asaad (stasera fino alle 20 poi fino al 4 novembre dal martedì alla domenica). S.L.



Una delle opere di Giacomo Gasparini

Modena

Frammenti dell'informe con Riccardo Angelini

Per il Festival filosofia la galleria Rope Contemporary Art Gallery (via Scarpa 18) propone, fino al 18 ottobre, la rassegna "Riccardo Angelini. Frammenti Ricerca dell'informe" dedicata all'artista nato nel 1980 diplomato alla Accademia di Belle arti di Bologna. La curatrice Federica Petricca espone i ricordi fissati sulla carta e in sculture che Angelini trasforma in un residuo irrintracciabile.

Modena

Le "Approssimazioni" di Silvia Mangosio

Vecchie fotografie e nuovi scatti nella mostra "Approssimazione al presente" di Silvia Mangosio, alla Galleria Gate 26A e OM Studio, in via Carteria. La giovane artista torinese, che ha frequentato anche il master di Fondazione Fotografia a Modena, utilizza immagini del proprio archivio e la manipolazione del mezzo fotografico per creare, mescolando verità e finzione in una sorta di installazione, un diverso flusso di eventi.

PARCHEGGI IMPOSSIBILI VICINO CASA

I residenti del centro storico «Troppi disagi per il Festival»

«Non mettiamo in dubbio il prestigio che porta il "Festival Filosofia", al Comune di Sassuolo ed anche al resto del territorio ma ci sono anche i cittadini, penalizzati oltre i limiti accettabili, soprattutto in termini di spazi auto». A parlare così un numeroso gruppo di residenti in centro storico, che in questo fine settimana dovrà portare l'auto fuori dalle aree dove, per consuetudine, la lasciano nel resto dell'anno. «I disagi sono iniziati fin troppo presto - ha detto G.B., uno di essi - quando già da mercoledì è stato sgomberato il parcheggio di piazzale Avanzini, per far posto alla tensostruttura del Festival. Questo significa che per tre giorni di festival il

parcheggio è stato reso inutilizzabile per il doppio del tempo, visto che sino a lunedì compreso non verrà disinstallato nulla; ed il giorno dopo è già mercato, coi posti che verranno presi dagli ambulanti per i loro furgoni». «Penso che non si gestisca in questo modo un evento così importante, improvvisando installazioni che non so fino a che punto siano a norma con le recenti disposizioni di legge in materia di ordine pubblico alle quali la più piccola festa di quartiere quest'anno ha dovuto sottostare. Ovviamente sarà tutto regolare. Spiace dover constatare da cittadino tanta improvvisazione, disinteresse per la "gente", noncuranza dei diritti altrui; ma for-

se questa è solo una nuova "filosofia" amministrativa di... respingimento». Così Gian Luigi Cuoghi, a nome personale e degli inquilini del fabbricato Masetti di piazza Martiri Partigiani, in merito all'installazione della tensostruttura in piazzale Avanzini, "sporgente" su via Rocca in modo tale da far emettere ordinanza-divieto di transito anche contro coloro che hanno i garage del palazzo. «Per quanto riguarda il divieto di transito e fermata - aggiunge Cuoghi - come previsto dall'ordinanza del sindaco (emessa solo l'11 settembre e mai comunicata ai residenti, come avveniva di solito), ricordo che sono stipulati relativi contratti di affitto che non pre-

vedono il divieto di utilizzo».

È vero che già questa sera il Festival Filosofia finirà e qualche disagio potrà diminuire ma è altrettanto vero che all'orizzonte ci sono ben 31 giorni con le Fiere d'Ottobre che porterà in città nei quattro fine settimana migliaia e migliaia di persone, molte di più che in questo.

«I problemi sono comunque tanti e questo relativo ai parcheggi è solo uno di essi - continuano i commercianti - Regolare la sosta anche in periodi senza eventi non sarebbe male. Cosa che chiediamo da almeno un decennio ma le risposte latitano, con i sassolesi che si dirigono verso la grande distribuzione, dove di parcheggi ce ne sono in quantità». —

ALFONSO SCIBONA



Una delle strade del centro chiuse per il Festival della Filosofia

